

*proletari
comunisti* 

Speciale Fiat 6

1- La fabbrica dei mostri

Marchionne ha varato la Newco a Pomigliano e ha espresso in modo chiaro l'idea della fabbrica che egli vuole. Lo ha espresso in modo arrogante e volgare dimostrando che nel capitalismo ogni novità finalizzata al profitto non può che basarsi sulla nuda legge dello sfruttamento. Questa arroganza e volgarità, però, hanno un merito, quello di mostrare come si voglia marciare verso un'idea di fabbrica, che poi è di società, in cui tutti i soggetti sono funzionali in forma nuda e cruda alle leggi del capitale. Per questo assumono dietro un volto umano vere e proprie sembianze mostruose.

Mostruosi i padroni che ormai affidano la fabbrica a questi manager-apprendisti stregoni e percepiscono gli eventuali dividendi frutto di questo; gli Agnelli posavano ad industriali e perfino a sovrani dell'industria, ora sono ridotti a ben misere comparse (misere, chiaramente, si fa per dire). Neanche nelle descrizioni più felici e nelle denunce più acute del movimento operaio si poteva arrivare a pensare a una realtà che supera queste descrizioni sin da diventare delle vere e proprie macchiette di una sorta di "teatro dei pupi".

Mostruoso il manager che descrive una fabbrica in cui esiste solo la produzione e un mondo in cui ci sono solo macchine da vendere; se il mondo fosse effettivamente come dice Marchionne, davvero dovremmo dire che l'umanità ha concluso la sua discesa degli inferi, cioè un mondo di soli padroni, di soli capi e di soli venditori di macchine.

Se il capitale avesse solo deciso di dire da sé che "il re è nudo" saremmo lieti e contenti e avremmo risparmiato la fatica, ma a questo stadio dell'imperialismo globalizzato e di regime di moderno fascismo in formazione la questione preoccupante è che non si tratta soltanto dei padroni, dei percettori di rendita che assumono queste sembianze di mostri, ma in un processo molto simile a quello descritto da film di fantascienza queste sembianze e questa trasmutazione l'assumono tutti. Quindi si assiste ad una trasmutazione dei sindacati che pur nei loro statuti e perfino in pezzi della loro storia avevano la tutela dei lavoratori. Certo, avevamo sempre pensato che sindacati come la Cisl di ispirazione cattolica e come la Uil di ispirazione socialista fossero assai inconseguenti tutori degli interessi operai e della difesa sindacale, ma una trasmutazione così rapida in sindacati del "sì senza se e senza ma" (Bonanni) e in sindacalisti impegnati ad anticipare con eccesso di zelo il piano e gli interessi del padrone (come è la Uil di Angeletti e Palombella), davvero mostra una trasformazione degenerante.

Perfino i sindacati come la Fismic, considerati pallide riedizioni del sindacato giallo di cui alla Fiat c'è il vero copyright, oggi sembrano avere una nuova vita e illustri e ignobili sconosciuti zompettano come grilli parlanti.

Ma i mostri non si fermano ai sindacalisti. I giornali riportano testimonianze di operai che inneggiano a Marchionne, sono meno di quanto sembri ma sono vere, non siamo ancora ai livelli dei sindacalisti americani, o degli operai americani ma ci marciamo troppo celermente.

"Quando si è trattato di organizzare la fabbrica per metterla in grado di produrla, gli operai si sono offerti volontari per venire a pulire, tinteggiare, riportare questo posto agli onori del mondo. E guardi con quali risultati. Per questo parlo di orgoglio" (operaia dirigente della Uaw – Unione Auto Workes della Chrysler).

“All'inizio ci siamo offerti volontari per qualsiasi cosa. Ora lavoriamo con il Wcm, leggi: qualità” (operaio Chrysler).

“Un anziano guadagna 28 euro lordi l'ora per 40 ore settimanali, mentre il suo vicino dalla faccia ispanica ne guadagna 14, essendo entrato da poco. A noi va più che bene perchè abbiamo lavoro” (operaio Chrysler).

Pomigliano, Giovanni: “Il nostro stabilimento ha bisogno di essere rivalutato agli occhi della gente. Non siamo fannulloni, ben venga la nuova società”.

“Niente scioperi fino al 2015, paghe congelate fino a settembre 2011, taglio drastico ai benefit e all'assistenza sanitaria per i pensionati, tetto di 14 dollari ai salari dei nuovi assunti... i lavoratori con qualifiche più elevate possono ora anche svolgere compiti di linea” - Accordo Chrysler, votato all'80%.

“Sergio è meraviglioso, ci ha aiutato a ritrovare l'orgoglio. Gliene siamo grati, è uno di noi... noi siamo convinti sostenitori del Wcm... gli operai hanno sospeso il lavoro per partecipare ai corsi di formazione. Un gruppo di loro ha chiesto di poter utilizzare il tempo libero per poter rinfrescare lo stabilimento” (operaio della Chrysler).

Il moderno fascismo padronale è e si basa su questa fabbrica dei mostri. E se descriviamo questo è per denunciarne la pericolosità, il veleno strutturale diffuso nelle fila operaie che sono sulla difensiva per rapporti di forza non certo favorevoli. Al moderno fascismo corrisponde la diffusione e strutturazione nelle fila operaie del sostegno al neocorporativismo.

In questo, la lotta contro la fabbrica di Marchionne è vitale per la classe operaia, è vitale per il presente e il futuro non solo delle sue organizzazioni sindacali di classe ma anche delle sue organizzazioni politiche e della continuità e permanenza del conflitto di classe, del futuro della classe e di una società libera dallo sfruttamento.

Guardata da questo punto di vista si può cogliere quanto da un lato sia importante la resistenza operaia, l'unità operaia e l'opposizione più generale al piano Marchionne; dall'altro, però, quanto essa sia inadeguata e destrutturata nelle forme attuali di organizzazioni politiche e sindacali esistenti nella classe.

Il No degli operai di Pomigliano, le lotte alla Fiat Sata, come a Mirafiori contro l'aumento dei ritmi e sul premio di risultato, l'opposizione ai licenziamenti repressivi, compresa la risposta combattiva al licenziamento di Termoli, sono segnali da salvaguardare e sviluppare.

2 – L' uomo nero

Non sono gli uomini che determinano la storia, ma in determinati tempi storici o vicende è come se la storia trovi i suoi uomini.

L'imperialismo in crisi, la crisi esigono da tutti i padroni e da tutti i governi uno stesso tipo di politica. Non esistono quindi governi buoni e governi cattivi, ma come nel vecchio fascismo apparvero uomini della provvidenza e camicie nere, anche ora vediamo apparire l'uomo col maglione nero.

Marchionne inaugura un nuovo modo di rapportarsi verso la situazione italiana e in particolare verso i lavoratori. Questo modo è però nuovo nelle forme e anche nel fatto che sia un manager ad utilizzarlo, ma è vecchio nella sostanza. Uno di questi aspetti di vecchiume sono la demagogia sfrenata e le bugie. In questi giorni attraverso le sue lettere, i suoi discorsi, questa demagogia ha libero corso e invece che segnalata da chi dovrebbe, viene incensata.

Una bugia clamorosa e una demagogia sfrenata è quella che viene fatta sul consenso che godrebbe tra gli operai in America e ora, come nuovo messia, in Polonia o in Serbia. A parte che le uniche voci effettive, collettive venute da queste parti, dalle fabbriche di questi paesi, dicono ben altro e anche dalla Chrysler, le cose non stanno come ci vengono raccontate.

Marchionne poi nasconde il fatto che sono i governi, da Obama al governo attuale in Serbia, che rovesciano sulla Fiat una montagna di denaro diretto e indiretto, dando vita a forme spudorate di capitalismo assistito, di capitalismo statalizzato, dove lo Stato versa i soldi e i padroni percepiscono gli utili. Quindi, quello di Marchionne è un mestiere abbastanza lurido di procacciatore di affari, di

profittatore nella crisi, di salvatore di patrie; quindi molto contrastante rispetto a come si rappresenta e ancor più contrastante col modo veramente osceno e servile con cui lo rappresentano i sindacalisti compiacenti, gli esponenti dei partiti politici e l'insieme di quella corte di intellettuali servili che hanno sempre tratto dal servilismo la miseria di ricchezza di ceto.

C'è una sorta di vigliaccheria, poi, ostentata in Marchionne per il modo con cui offende, insulta e generalizza le sue accuse contro gli operai definiti "assenteisti, scioperati". Il modo stesso con cui ha parlato di Musacchio, l'operaio licenziato di Termoli, in permesso per poter assistere la figlia, recatosi dopo a difendere gli interessi dei suoi compagni di lavoro di Pomigliano, che poi è difendere gli interessi di classe degli operai in generale e quindi dei suoi compagni di lavoro di Termoli e anche di sua figlia; il modo con cui Marchionne invece ha bollato questo comportamento, mostra la disgustosa miseria umana di chi pensa che incrementare vendite e profitti delle sacre famiglie sia qualcosa di "umano" e non l'immagine stessa della disumanità del capitale.

In questo senso la lotta in corso sul piano Fiat è effettivamente, nel suo piccolo, una lotta tra barbarie e civiltà che si deve combattere e vincere.

3 - Il colpo di stato del capitale

Il piano Fiat guadagna in egemonia via via che mostra la sua natura e il governo attraverso il ministro Sacconi ne sponsorizza apertamente le scelte. E' come se in questo momento agiscano due governi: il governo della politica attraversato dalle convulsioni della corruzione e delle contraddizioni interne, il governo dell'economia che vede Tremonti agire quasi come potere autonomo in materia di manovra economica e il ciclone Fiat del piano Marchionne.

La sinistra parlamentare, assai patetica in tutte le sue espressioni, solleva il problema dell'assenza del ministro dell'Industria, senza notare che questo ministero c'è già e sono i padroni a prenderlo direttamente nelle mani e a modificare regole, leggi e perfino la Costituzione, sviluppando quello che si potrebbe chiamare una sorta di "colpo di Stato del capitale", contro cui non si assiste a una difesa a fronte di questo attacco delle istituzioni regolarmente costituite, bensì a una attiva collaborazione per dare forma legale al colpo di Stato del capitale.

Oggi, dopo gli ultimi enunciati del piano Fiat, si assiste al fatto che governo, confindustria, giuristi del lavoro, i diversi eredi sparpagliati del Marco Biagi di turno, sono attivamente impegnati a vedere – come scrive il Sole 24ore – di "far quadrare il cerchio".

Questo rende effettivamente pienamente illegale il piano Marchionne, la Newco, la disdetta del contratto nazionale, ecc., e giustifica il fatto che la lotta operaia oggi è l'unica difesa delle stesse legalità contrattuali, legislative, e quindi non può avere limiti nel suo svolgimento. E' la lotta operaia che difende il simulacro del CCNL, lo Statuto dei Lavoratori, la Costituzione, che pure vengono ritenuti valori fondanti.

Per cui è legittimo l'esercizio della forza, è del tutto legittimo che questo piano venga respinto e sabotato, le fabbriche vengano occupate, il governo venga attaccato e rovesciato.

Nello stesso tempo è evidente che anche una resistenza legale, come sembra essere la scelta di sostanza dell'opposizione sindacale, oggi non possa che essere sostenuta attraverso la forza, dato che il colpo di Stato del capitale, rappresentato dal piano Marchionne, mette fuorilegge le leggi.

Ogni qual volta il padrone alza il tiro, la difesa è necessaria, ma la migliore difesa è l'attacco.

Nell'opposizione, nelle fila operaie questo concetto non è ancora compreso appieno e affermato.

4 - Il partito della Fiat è il PD

La Fiat ha sempre partecipato attivamente alla vita politica del paese, però ha sempre giudicato le forze politiche da un solo ed esclusivo punto di vista: se erano in sintonia e servivano agli interessi Fiat.

Quindi, in un certo senso la Fiat è stata sempre governativa. Ma chiaramente è impossibile dire che la Fiat fosse democristiana o socialista, così oggi è impossibile dire che la Fiat sia berlusconiana; i partiti della Fiat sono quelli che ne riconoscono pienamente la funzione e si mettono a disposizione.

In questo senso i partiti della sinistra riformista, Pci post anni '60 compreso, hanno avuto sempre un legame particolare con la Fiat.

Attualmente il partito più in sintonia con la Fiat è il PD. I suoi esponenti da Bersani a Fassino a Chiamparino sono attivi protagonisti di questa vicenda, condividono pienamente tutte le tappe dell'ultima fase: l'alleanza con la Chrysler e quindi il piano di Fabbrica Italia. E colgono ogni occasione per dimostrare la loro sintonia.

Le critiche che vengono fatte al governo sono sempre da destra – se si può dire – e vorrebbero in sostanza che il governo fosse molto più attivo nel sostegno alla Fiat, e in questo il suo comportamento fosse molto più simile a quello di Obama nel sostegno alla Chrysler, o oggi a quello del governo serbo.

Quindi in questo è evidentissimo il loro imbarazzo ogni qual volta devono esprimere una qualche critica al piano Marchionne per i suoi effetti nella fabbrica. La loro preoccupazione principale è che il carrarmato Marchionne possa alla fine far esplodere la protesta operaia e far deragliare il piano, renderlo inapplicabile.

D'altra parte per accreditarsi presso Marchionne, sono molto attivi nell'opera di convinzione verso la Cgil – che è già abbastanza convinta – o verso la Fiom che non è convinta. La posizione del PD coincide pienamente con quella di Bonanni e della Uil.

Le posizioni del PD non riescono a distinguersi da quelle del governo, a cui se mai critica di non fa abbastanza; ora, con l'esplosione della vicenda Mirafiori e trasferimento in Serbia, non si riescono a distinguere da quelle della Lega, anzi qui in una certa misura sono più a destra nel senso più filo Fiat. Chi tra il presidente della Regione Cota e il Sindaco di Torino Chiamparino è più vicino agli interessi della Fiat?

E che dire di Fassino che proseguendo una tradizione che viene da D'Alema, Prodi, mette sotto accusa il sindacato e si schiera apertamente contro la Fiom?

Questo per gli operai è abbastanza visibile, nessun operaio in lotta contro il piano pensa seriamente di poter contare sul PD come partito amico in questa difficile vicenda.

In questo senso l'irruzione nel dibattito della politica del caso Fiat è salutare perchè fa capire sulla base dei fatti e dell'esperienza pratica che la lotta non si può ridurre alla lotta contro il governo Berlusconi, che un governo col PD, sul fronte Fiat, sarebbe perfino peggio di quello di Berlusconi. Quindi, qualsiasi richiamo che venga dalle fila degli oppositori del piano Fiat, compresa la stessa proposta di manifestazione nazionale di Rifondazione a settembre, che non abbia chiaro chi è dalla parte della Fiat e chi non lo è, chi rappresenta nel suo insieme il governo Fiat, ovvero il governo dei padroni, ovvero il governo del fascismo padronale, è sbagliato perchè mette la lotta operaia al carro della borghesia, invece di accentuare l'antagonismo ai piani dei padroni.

Il caso Fiat sgombera il campo al fronte unito antiberlusconi. Senza l'autonomia proletaria e di classe, senza chiarezza su questo, il fronte unito antiberlusconi è dentro il fronte Fiat.

E' questo il problema che abbiamo cercato di porre all'attenzione in occasione dello sciopero del 25 della Cgil. Certo uno sciopero generale contro il governo era più che necessario, ma la linea della maggioranza Cgil, tenuta anche in occasione della vicenda del referendum Pomigliano, è la manifestazione sindacale della linea del PD ed è quindi, come minimo, un'arma spuntata nell'attuale conflitto di classe in corso.

Fassino: “Forse una certa rudezza di toni usati negli ultimi tempi dall'ad della Fiat tradiscono il disagio proprio per questo, proprio per il mancato riconoscimento di aver salvato l'azienda... Sia da parte del governo il quale ha assistito passivo alle scelte Fiat senza fare nulla per accompagnarle, sia da parte dei sindacati che non hanno colto fino in fondo la valenza strategica... Ricordo, per inciso, che per salvare la Chrysler Obama scese in campo in prima persona. Anche in Italia bisogna mettere in campo una adeguata politica industriale... nel fare il proprio mestiere il sindacato non può essere

insensibile al futuro della Fiat, l'azienda deve continuare a vivere bene... A Pomigliano rivedo alcuni atteggiamenti sindacali simili a quelli che hanno caratterizzato la lotta di trent'anni fa... si dice Marchionne vuole mettere in riga il sindacato oppure vuole fare un favore a Sacconi. Non è questo un approccio utile. Se il problema di Pomigliano è l'efficienza e misure che ne alzino il livello della produttività, non si può liquidarlo buttandola in politica”.

D'Alema: “A Pomigliano c'è stata troppa tolleranza da parte dei sindacati verso l'assenteismo operaio

Chiamparino: “...il fatto è che pensiamo ancora come negli anni '70. Non solo la Fiom ma tutta la politica italiana, a destra come a sinistra; dalla Lega a chi pensa semplicemente che si possa andare avanti senza regole o con regole messe continuamente in discussione... Chi glielo fa fare a Marchionne di investire 20 miliardi in un paese in cui bene che vada è sopportato... i sindacati devono garantire l'affidabilità, devono assicurare il funzionamento della fabbrica. Questo in America è stato fatto... Se fossi al posto di Marchionne direi: io devo fare tante vetture, fate voi le proposte su come evitare di perderci tutti...”.

“... Ho espresso il mio apprezzamento al Min. Sacconi per la decisione di creare un tavolo di confronto con azienda e sindacati sul futuro della Fiat... Il sindacato deve garantire una maggiore affidabilità per accompagnare un grande progetto come quello di Fabbrica Italia... ha ragione Marchionne che si aspettava accoglienze molto diverse su un progetto che rappresenta l'unica vera ipotesi di rivoluzione industriale italiana. Invece è stato accolto con indifferenza generale, scetticismo, problemi di rappresentatività sindacale... Marchionne non può arrendersi di fronte alle prime difficoltà, si gioca con chi ci sta, ci si organizza con chi accetta il progetto e la sfida...”.

Cota: “Dal sindacato mi attendo risposte convincenti. La priorità è il lavoro non le ideologie... I rapporti con Sergio Marchionne sono ottimi... Io mi sono schierato al fianco di chi vuole investire 20 miliardi per produrre automobili in Italia. Dire sì ad un investimento miliardario vuol dire stare con gli operai

5 - Piano Marchionne - sindacati gialli e sindacato della conciliazione

Che i sindacati cisl, uil, ugl, fismic siano diventati uno dei bracci operativi di Marchionne è chiaro a tutti. La loro forza si basa ora sul potere di essere azienda, molto forte in tempi di attacco del fascismo padronale.

Il ruolo di questi sindacati evolve in vera e propria struttura parallela del comando di fabbrica, in generale e stabilimento per stabilimento.

Però per combattere tutto questo, il problema attuale è il “partito della conciliazione”. Questo partito è rappresentato dalla Cgil. Questo partito è in azione sia quando apertamente contrasta la Fiom – vedi l'indicazione di voto per il Si a Pomigliano – sia quando si presenta come “partito del Ni” o sembra fiancheggiare la Fiom nella sua opposizione agli aspetti più clamorosi dell'accordo di Pomigliano e delle sue conseguenze operative attuali, la creazione della Newco.

In particolare, dopo il venire a nudo dell'intero piano Fiat, Epifani ha chiamato a ridiscutere tutto, Pomigliano e investimenti.

Ma è del tutto evidente che ogni ridiscussione domanda che la Fiat accetti di rivedere il piano Pomigliano e ritiri i licenziamenti. Questa priorità non viene assolutamente posta.

I problemi che pone Epifani sono altri: la continuità del rapporto con un territorio, cioè si chiede che il piano Fabbrica Italia sia effettivamente Italia, si chiede che il governo italiano intervenga come gli altri governi, si chiedono più investimenti, più qualità dei prodotti, più professionalità, adesione esplicita ai doveri che ne conseguono anche sulla produttività ed efficienza, con la rinuncia solo all'attacco alla questione della malattia e del diritto di sciopero.

Alla vigilia dell'incontro anche la Camusso si muove lungo questa linea: "Ci auguriamo si farà finalmente chiarezza su Fabbrica Italia e sul piano industriale... Sarebbe molto più ragionevole riaprire il Tavolo...non è dimostrato che la produttività cresce con la riduzione dei diritti dei lavoratori".

Anche la segreteria della Cgil di Torino entra in campo: "Non penso che ci chiederanno di accettare il modello Pomigliano. Quando qualcuno ci ha chiesto di produrre a turni, gli abbiamo mai detto No?... Il tavolo deve servire per capire la credibilità del piano della Fiat e come va gestito... Sul referendum di Pomigliano, penso che la posizione che ha tenuto la Cgil nazionale sia la posizione corretta....".

Dopo queste dichiarazioni si è subito detto, non smentiti dai dirigenti Fiom, che sia tornata l'intesa tra Fiom e Cgil". Nella conferenza stampa tenutasi a Torino dopo l'incontro con l'azienda, Epifani dichiara: "Per la Cgil e anche per la Fiom l'obiettivo del progetto Fabbrica Italia è condiviso. Il problema è come si conquista e si gestisce l'obiettivo". "Landini annuisce soddisfatto. Il futuro responsabile nazionale Fiat della Fiom, Giorgio Airaudo, aggiunge: "La Cgil è sensibile al tema dei diritti individuali, è nel suo Dna e nel suo Statuto".

Con queste posizioni è bene evidente che non si andrà molto lontano e non si è certo in grado di contrastare effettivamente il piano Fiat che è cosa ben più consistente che un attacco ai diritti individuali.

Ma le contraddizioni di linea generale tra Cgil e Fiom sono molto minori delle contraddizioni che emergono realmente quando gli operai dicono No al referendum o entrano in sciopero. Landini sembra avere le stesse posizioni della Cgil: "Il problema è cioè capire cosa intende fare la Fiat in tema di innovazione del prodotto e cosa intende fare il governo per garantire una politica industriale a questo paese. Da quello che mi dicono i rappresentanti del sindacato serbo, ad esempio il loro governo sta mettendo in campo consistenti investimenti pubblici, a cominciare da una interessante detassazione fiscale... mi aspetto che la Cgil decida subito un'iniziativa forte in difesa dei diritti e dei contratti...".

Quello a cui realmente si assiste non è che a fronte dell'allargamento dello scontro per il venire alla luce dell'intero piano Fiat, ci sia un consolidamento della necessità di far saltare il piano Fabbrica Italia per l'elemento di fascismo padronale sistemico che esso contiene, ma quello di cercare di far rientrare lo scontro in una impossibile e illusoria normale "dialettica corretta delle relazioni industriali".

Marchionne nell'incontro non ha soltanto confermato l'avvio rapido e stringente del piano Pomigliano ma la sua estensione stabilimento per stabilimento. All'insegna di un Sì o un No per ripetere, adattato alle caratteristiche di ogni stabilimento l'operazione Pomigliano.

Questa operazione richiederà, come già è avvenuto a Pomigliano, un particolare confronto diretto con gli operai di ciascuna fabbrica con chiamata in servizio dei sindacati presenti in ciascuna fabbrica. A Pomigliano la battaglia è stata vera e tale resta. E' importante che anche le avanguardie interne a questa fabbrica, come il caso dello Slai cobas di Pomigliano, utilizzi la definizione di esso come "moderno fascismo imprenditoriale" (dichiarazione di Vittorio Granillo).

Negli altri stabilimenti le cose si presenteranno più difficili per l'opposizione che a Pomigliano. Alla Fiat Sata immediatamente dopo i nuovi annunci di Marchionne i sindacati del padrone hanno unito una preoccupazione per lo spostamento in Serbia – in questa assurda corsa in atto tra i vari stabilimenti divenuta una sorta di "lotteria dei modelli"- anche alla Fiat Sata si sperava nell'assegnazione della LO al proprio stabilimento. Ma di fronte al fatto che ci sia la prospettiva delle Newco, i sindacati gialli di Melfi dichiarano: "San Nicola è nata già in ottica Pomigliano, soprattutto per la turnistica" (Marco Rosselli della Fismic). E della stessa natura sono le dichiarazioni del segretario della Uil che si lancia in uno spericolato elogio di Marchionne: "Marchionne tenta di risolvere in un colpo solo il conflitto che esiste da decenni e che ha fatto sì che il costo di lavoro per

unità prodotta fosse il più alto in Europa. Ora aumenta la produttività il più possibile, abbatte alcuni scogli come l'assenteismo e gli scioperi”.

Non di natura diversa sono le reazioni a Cassino dove già siamo un po' più avanti: “Qui c'è l'ingegnere giapponese, il famigerato Jamashina, il quale ha ispezionato, ha valutato e ha concluso che la Fiat di Cassino si merita il Silver”, la medaglia d'argento nell'applicazione del sistema Wcm e ora potrebbe seriamente puntare al Gold.

Il segretario della Uilm della fabbrica dichiara che “a fronte dell'applicazione dell'accordo Pomigliano, non ci spaventiamo, siamo pronti ai 18 turni e non possiamo certo tirarci indietro da questo confronto. Noi lo aspettiamo senza ansia, con grande tranquillità”. E aggiunge “caricateci di nuovi doveri. Ma rispettate le aspettative economiche”.

Lo stato delle cose mostra come Marchionne cerca di vincere la sua guerra ai lavoratori stabilimento per stabilimento e che i sindacati gialli stanno già lavorando perchè gli operai la perdano stabilimento per stabilimento.